

Una guerra senza esclusione di colpi nelle cancellerie dei tribunali

Ora Schimberni attacca Bonomi

MILANO — È scattata aspra e violenta la controffensiva della Montedison nei confronti di Carlo Bonomi, presidente della Bi-Invest. Lunedì 19 agosto una équipe di avvocati guidata dal prof. Cesare Grassetti, con gli avvocati Renata Manzoni, Giovanni Panzarini e Giorgio De Nova, ha depositato al Tribunale di Milano un atto di citazione per conto della Meta e della Sifi (le controllate Montedison che hanno acquisito 36 milioni di titoli Bi-Invest) che accusa Carlo Bonomi di avere acquistato il 2% di capitale della Montedison per interesse personale, contro quello della Bi-Invest e anche di eccesso di potere. Guerra aperta e accesa quindi tra Mario Schimberni e Carlo Bonomi.

A ciò si aggiungono indiscrezioni circa il raggiungimento da parte della Montedison di oltre il 50% del capitale della Bi-Invest e la volontà di Schimberni di giungere al più presto (si parla di questo fine settimana) alla convocazione della assemblea straordinaria della Bi-Invest.

Secondo queste indiscrezioni quindi, prima della fine di agosto nuovi rappresentanti della Montedison potrebbero scalzare Carlo Bonomi e i suoi uomini dai posti di comando della Bi-Invest. A questo punto si porrebbero indubbiamente sotto un'ottica differente gli stessi rapporti tra Mario Schimberni e i grandi della Gemina (Agnelli, Pirelli, Orlando, Lucchini, Camillo De Benedetti, il presidente della finanziaria Franco Mattei).

Costoro, enormemente irritati nei confronti del manager traditore ribellatosi ai

suoi padroni (la Gemina controlla il 17% della Montedison, finora pacchetto di controllo) fino al punto di «scalzare» la società di uno di loro. È noto lo scontro e la riprovazione nei confronti di Schimberni espressi da Agnelli, Orlando e Mattei, la voglia di taluni di loro di «farla pagare» a Schimberni. Si sa che lo stesso Enrico Cuccia, il consigliere anziano di Mediobanca, riprovò l'iniziativa di Schimberni ufficialmente nelle riunioni del sindacato di Gemina, non senza tuttavia invitare i suoi soci alla prudenza.

Il gesto di Cuccia è stato collegato da numerosi operatori della Borsa di Milano alle indiscrezioni circa l'emancipazione di Mario Schimberni dalla Gemina, in quanto il presidente della Montedison avrebbe raggruppato «deleghe» superiori al 20% di capitale nella fase di collocamento del 49% guidata da Enrico Cuccia. A ciò si aggiungerebbero gli «alleati italiani» di Schimberni, Ferruzzi, Maituro e Inghirami; il che porterebbe vicino al 30% il controllo di azioni Montedison da parte del suo presidente. A questo punto la Gemina, poiché possiede il 17% circa di capitale della multinazionale chimica, al quale potrebbe aggiungere non altro che il 2%, rastrellato ultimamente da Carlo Bonomi (ma la citazione del 19 agosto del prof. Grassetti chiede al Tribunale di Milano di dichiararne l'illiceità) avrebbe dinanzi a sé due opzioni: sostenere fine in fondo la battaglia contro Schimberni, con forti rischi e pure con molta spesa; o cercare di trarre vantaggio dalla situazione determinatasi ri-

Montedison accusa: «interesse personale»

I giudici devono accertare se l'acquisto del 2% delle azioni chimiche è stato regolare



Gianni Agnelli Enrico Cuccia

cavandone imponenti guadagni pecuniari e aperture di credito politiche (col controllo del Corriere-Rizzoli e magari con la contropartita della attuazione del piano Cuccia per Mediobanca, cosa quest'ultima che appare decisamente ardua dopo le decisioni parlamentari che pongono alla mano pubblica di mantenere la maggioranza assoluta di Mediobanca). Nonostante le smentite della Gemina, se che per l'immediato, risulta avere perso slancio la volontà di punire Schimberni, per i danni che una guerra di siffatte proporzioni potrebbe ingenerare.

Nella citazione al Tribunale di Milano predisposta dal prof. Grassetti per la Meta e la Sifi si legge: «Piaccia al Tribunale accertare e dichiarare che l'acquisto del 2,00% del capitale della Montedison da parte della Bi-Invest è stata effettuata in frode alla legge. Accertare e dichiarare che tale acquisizione non è avvenuta nell'interesse della Bi-Invest, ma nel personale interesse del suo presidente e socio Carlo Bonomi e della Isfina, che è la finanziaria di Carlo Bonomi e famiglia; conseguentemente dichiarare che l'acquisto è contrario all'interesse sociale della Bi-Invest, e come tale invalida per illiceità del motivo non che per eccesso di potere da parte del presidente della Bi-Invest, con conseguente responsabilità del dott. Carlo Bonomi nei riguardi della società da lui presieduta».

La contesa legale, che peraltro non sembra rappresentare l'asse principale del conflitto fra Schimberni e Bonomi, si fonda su questi

elementi: Bonomi sostiene che la Montedison si è resa responsabile di un «incrocio azionario incestuoso», in quanto la Bi-Invest è proprietaria del 2% di azioni Montedison; Schimberni ribatte che Meta e Sifi hanno comunicato alla Consob e alla Bi-Invest l'acquisto di 36,8 milioni di titoli Bi-Invest (46,32% del capitale sottoscritto, 50,7% delle azioni ordinarie, si legge nella citazione Montedison al Tribunale di Milano) il 10 luglio 1985.

Solo in data 12 luglio la Bi-Invest «notificava» alla Montedison e comunicava alla Consob di avere raggiunto nell'intera data il 2,002% del capitale Montedison. I legali di Foro Bonaparte scrivono che «dalla mera cronologia degli avvenimenti risulta palese l'intenzione della Bi-Invest o meglio dei suoi organi amministrativi, di tentare, mediante l'artificiosa creazione di una apparenza di partecipazione reciproca, di sospendere l'esercizio di voto per le azioni Bi-Invest acquistate dalla Meta e dalla Sifi».

Ora la parola passa al Tribunale per dirimere una vicenda che potrebbe presentare aspetti pericolosi per entrambi i contendenti. Ma i loro sostengono che per quanto concerne il passaggio di proprietà della Bi-Invest i rischi sono stati evitati con il trionfo di Mario Schimberni. Di qui anche l'illazione che, tramite Cuccia, si stia raggiungendo una «spacificazione» tra il presidente della Montedison e i grandi della Gemina. Intanto anche ieri le azioni di Foro Bonaparte sono salite nettamente. L'aumento è del 4,75%.

Antonio Mereu



Traffico di cocaina 37 generali esonerati in Perù

Appartenevano alla polizia - Ritirato il passaporto all'ex primo ministro Percovich Rocha: era amico di grossi spacciatori

LIMA — Alan Garcia Perez, trentaseienne neopresidente del Perù, ne aveva fatto un punto d'onore sin dal discorso di investitura davanti al Parlamento lo scorso 28 luglio: «È necessaria... aveva fatto una profonda opera di moralizzazione dello stato». «È moralizzazione in Perù come in molti paesi andini, vuol dire soprattutto lotta alla droga e ai suoi trafficanti, ma in quel momento, forti di una consolidata tradizione di impunità e di consuetudine con il potere, non sono stati probabilmente in molti a tenerne veramente. Anche perché, quando nella confinata Colombia il ministro della Giustizia provò a combattere gli spacciatori di droga, si ritrovò nel giro di qualche settimana circondato a colpi di Kalashnikov. E la sua lotta non trovò successori. Invece, Garcia Perez, a nemmeno un mese dal monito pronunciato davanti al Parlamento, pare deciso a non farsi intimorire e andare a fondo nei repressivi contro la corruzione. I risultati sono già clamorosi: trentasette generali delle forze peruviane di polizia sono stati ieri esonerati dal servizio perché coinvolti nel traffico di cocaina o in altri delitti. I militari sono ora a disposizione della magistratura che è stata invitata dal governo a non farsi intimorire e a non agire senza esitazioni punendo severamente i colpevoli.



Una denuncia che non nasce a caso: riorganizzazione degli apparati repressivi dello Stato lotta alla moralizzazione, svolta politica, nella strategia di Garcia Perez sono strettamente combinate. Ed è questo il messaggio che viene anche dall'inchiesta sulla «cocaina connection» avviata dalla magistratura peruviana. Proprio in connessione significativa con l'esonerazione dei generali, i giudici di Lima hanno intercettato per due giorni consecutivi un altro poliziotto di Fieri portavoce governativo si è infatti premuroso di far sapere che l'allontanamento del gruppo di alti ufficiali sotto inchiesta non è una «prima epurazione». Addirittura, non si esclude che l'intero vertice della polizia venga decapitato con la rimozione, in breve tempo, di tutti i generali attualmente in servizio.

Ed è una mossa molto pesante, quella di Garcia Perez, quasi una scommessa azzardata in una regione, l'America Latina, dove i militari — in particolare nella zona andina — hanno spesso costituito oltre che un centro di potere fortissimo, una ragaglia di interessi con al centro, soprattutto negli ultimi anni, il traffico imponente di cocaina. Eppure, si tratta di una scommessa che il nuovo governo peruviano deve assolutamente giocare e vincere se vuole effettivamente sconfiggere la corruzione e trasformare il paese, liberandolo dal giogo in cui lo ha costretto finora la micidiale dittatura (più o meno simulata) / sottosviluppo / corruzione.

Ed è una lotta, il presidente peruviano lo sa benissimo, fatta anche contro il tempo; Garcia Perez deve agire in fretta, approfittare dello sbandamento che c'è da parte i generali e le forze reazionarie dopo il successo «aprista» alle ultime elezioni. Non a caso, la prima legge approvata dal nuovo Parlamento è stata quella che punterà la riorganizzazione — nel tempo record di trenta giorni — dell'intero complesso della polizia. «I valori ed i principi delle forze dell'ordine si sono andati deteriorando per l'irresponsabilità con cui le autorità politiche del passato regime di Belaunde Terry hanno "maneggiato" l'istituzione, ha dichiarato il direttore generale del ministero dell'Interno commentando l'inchiesta sui generali.

Pochi i negozi che si sono adeguati alla nuova legge entrata in vigore il 17 agosto

«Prezzi chiari» rinviati a settembre

Dopo 3 anni di sperimentazione il ministro Altissimo ha fatto scattare per Ferragosto l'obbligo di indicare sulle confezioni il costo al litro e al chilo - La Confesercenti: «L'innovazione doveva riguardare le fabbriche» - Multe salate, ma nessuna indicazione ai vigili

ROMA — L'operazione ripulitura dei prezzi si ammossa con il caldo di Ferragosto. Città semideserte, negozi da cercare con la lanterna, strade addormentate sotto l'afa: era il momento meno propizio, per tutti, per far partire un'iniziativa nel limbo da tre anni, annunciata sempre con grande pompa e attesa da molti (soprattutto consumatori) con interesse. Ma il ministro Altissimo ha tirato dritto e ha dato il via il 17 agosto. E si che le associazioni dei commercianti lo avevano consigliato di aspettare un po', di non avere fretta, di lanciare la minirivoluzione almeno a settembre (quando mai i «grandi rivolgenti» si fanno per Ferragosto)?... Invece niente.

Così l'operazione «prezzo pulito» è partita, ma in pochi se ne sono accorti. Se non fosse per qualche titolo sui giornali l'innovazione, vanto del governo, sarebbe passata sotto silenzio. Perché nelle botteghe, di là dal banco, pochi hanno pensato di dare retta al ministro. Per un commerciante che si è prontamente adeguato ce ne sono cento che nemmeno ci pensano. «Non è mancanza di volontà — spiegano i pochi rimasti nelle sedi nazionali di categoria, Confesercenti e Concofcommercio. L'iniziativa ci piace, è giusta,

che diamine. Ma promuoverla ora è come marciarla, candidarla ad un avvio poverello, deboluccio».

E infatti i primi giorni del «prezzo pulito» sono proprio mosci. Le stesse associazioni hanno difficoltà a fornire qualche cifra un po' perché, probabilmente, quelle poche che hanno non hanno onore agli associati, un po' perché di questi tempi è davvero un'impresa fare rilevazioni a tappeto per l'Italia. Così l'impressione prevalente è che la nuova legge abbia trovato una regolare applicazione solo nei supermercati. Ma lì da tempo era in vigore l'uso, legge o non legge, di indicare sulle confezioni il prezzo unitario. La novità avrebbe dovuto riguardare soprattutto i piccoli dettaglianti. E invece i bottegai, nella stragrande maggioranza, hanno fatto finta di niente.

Per stare in regola avrebbero dovuto eseguire un piccolo calcolo matematico, con modesta proporzione, ricavare il prezzo unitario delle merci in vendita ed attaccare il relativo cartellino sul prodotto. Non è un'operazione ciclopica, non c'è da perdersi le giornate sopra, ma non è neppure uno scherzo nei giorni in cui i negozi aperti sono veramente pochi e quasi regolarmente presi d'assalto dalla gente.

Da tre anni i commercianti sapevano di questa nuova normativa e avevano chiaro che prima o poi si sarebbero dovuti mettere al passo: possibile che non si siano preparati? «È vero, ma nessuno si aspettava che l'operazione scattasse a Ferragosto», risponde Mario Bianchi, segretario generale aggiunto della Confesercenti. «E per dir la verità fino all'ultimo abbiamo sperato che l'innovazione riguardasse non i negozi, ma le fabbriche; sarebbe stato più logico e più semplice». Il ragionamento è questo: possibile che le ditte ancora producano «pezzature» di peso stravagante: 118 grammi, 72 grammi... Non sarebbe più semplice che direttamente in fabbrica si facessero confezioni standard di un etto, 250 grammi, mezzo chilo, 750 grammi, un chilo? Il prezzo unitario, in quel modo, è più facile ricavarlo, la legge sarebbe rispettata e tutti sarebbero stati contenti. «E invece hanno fatto una normativa alla «vecchia», dicono ancora alla Confesercenti. Perché? Il sospetto è quello solito, in questi casi: ancora una volta hanno voluto fare un piccolo favore all'industria».

Le ditte spesso giocano su confezioni dal peso strano. Il loro scopo è quello di ingannare il consumatore. Chi fa la spesa conosce bene, ad esempio, il classico trucchetto delle

scatolette di passata di pomodoro: sembrano da mezzo chilo, ma se uno guarda bene sulla confezione si accorge che sono da 450 grammi, 425. Il prezzo unitario serve appunto ad impedire il raggirio. Ma alle ditte, ovviamente, non piace. «Ci sarebbe stata un'altra soluzione — suggeriscono alla Confesercenti —: che la legge avesse imposto alle industrie di comunicare ai commercianti il prezzo unitario, non quello di vendita al pubblico, ma quello pagato dai commercianti stessi. I negozianti avrebbero calcolato poi facilmente il prezzo unitario da esporre in bottega. Ma anche questa strada non è stata seguita. E ora i commercianti fanno una specie di resistenza passiva al prezzo pulito, si ribellano. «No, per carità, non si ribellano proprio — dice Mario Bianchi —. Si adeguano, si adeguano, ma piano piano... a settembre sarà tutto in regola».

Ma non hanno paura delle multe? Si parla di sanzioni pesanti che vanno da poche decine di migliaia di lire fino a qualche milione e addirittura, nei casi più gravi, alla chiusura del negozio... «Ma quali multe? Il governo si è affrettato a varare la legge, ma ancora manca il regolamento di attuazione e i vigili non hanno avuto nessuna direttiva».

Daniele Martini

Lombardi — sarebbe un disastro, bisognerebbe rinunciare alla riforma dell'Irpef. Ad ogni modo, secondo Lombardi, una tassazione dei Bot equivale ad una vera e propria «patrimoniale». Occorrerebbe però distinguere tra chi investe in Bot per puro risparmio e chi, come molte aziende, «per stornare reddito dalla voce utili del bilancio». Cauti Ferioli e Romita: aspettiamo settembre, dice il ministro del Bilancio è favorevole alla riforma dell'Irpef, ma vuole subito la semestralizzazione della scala mobile. Sui Bot tace. Scarama a vedere. Voci diverse, insomma. Il pentapartito sta rientrando in scena così come ne era uscito subito dopo l'ultima riunione del Consiglio dei ministri: diviso.

ROMA — L'irresponsabile danza dei Bot (buoni del Tesoro), prosegue. Tassarli o non tassarli? Il dilemma occupa le menti di alcuni esponenti del pentapartito anche in questo rovente finale d'agosto. E così il dc Luigi Granelli, ministro della Ricerca scientifica, è decisamente per il «sì»: tassarli. Un altro democristiano, il sottosegretario al ministero delle Finanze Raffaello Lombardi, è più cauto e intanto sostiene che potrebbe tornare in alto mare la famosa riforma dell'Irpef (ovverossia le tasse che pagano i lavoratori dipendenti). Una bella botta per Lama, Marini e Benvenuto e per la piattaforma presentata prima delle ferie. Arriva, infine, il ministro del Bilancio Pierluigi Romita con la sua ciliegina da mettere sul-

Tassare o non tassare? Parlano Granelli, Lombardi e Romita

Sui Bot è di nuovo polemica 441 miliardi non assegnati

la torta: la prima cosa da fare, a settembre, è «far scattare la semestralizzazione della scala mobile». Quest'ultimo è il punto vero sul quale tutti, nel pentapartito, senza eccezioni, sono d'accordo.

La confusa danza dei Bot, nel frattempo, ottiene i suoi risultati: i risparmiatori, spaventati, dimostrano scarso entusiasmo. Nell'asta dei

Bot di fine mese gli operatori hanno infatti sottoscritto titoli per 16.616 miliardi di lire, una quota di poco superiore a quella dei Bot in scadenza nelle loro mani (15.745 miliardi), a fronte di un'offerta pari a 19.500 miliardi. La Banca d'Italia è intervenuta per 2.442 miliardi e sono rimasti non assegnati 441 miliardi di titoli.

Ma torniamo al dilemma: tassare o non tassare? Granelli nega la volontà di diffondere allarmismi, ma aggiunge che «non è corretto garantire indefinitamente isole protette dallo Stato» nel momento in cui «si richiedono sacrifici a chi lavora e non ha risparmi da investire». Lo Stato dovrà infatti pagare, nel 1985, 65 mila mi-

liardi per il pagamento degli interessi sui titoli pubblici (due terzi dei deficit complessivi) mentre oltre 400 mila miliardi vengono sottratti al fisco. Questo significa che il prossimo anno gli interessi maturati dai titoli pubblici verso i risparmiatori supereranno il gettito previsto dall'Irpef? Se fosse così — dice il sottosegretario

Vicenda lira

«Venerdì nero»: al lavoro la commissione Eni

ROMA — Nominata con un gran battage pubblicitario, aspetta ancora di riunirsi. Si dice — ma per ora è solo una «voce» risicata da una agenzia di stampa — che la speciale commissione istituita dall'Eni per «indagare» sul famoso «venerdì nero» della lira dovrebbe cominciare a lavorare entro la prossima settimana. Della commissione — voluta da Reviglio e «creata» ormai da quasi un mese — fanno parte diversi «esperti» esterni dell'istituto e anche un magistrato. Dovranno essere queste persone ad accertare le responsabilità dell'Eni nell'oscura trattativa del 19 luglio scorso, quando l'istituto acquistò centoventicinque milioni di dollari, pagandoli due-mila e duecento lire l'uno.

La commissione comunque non si limiterà ad analizzare il caso (anzi meglio, come scrive l'Eni, a verificare l'adeguatezza delle procedure), ma se si riscontreranno palesi inefficienze nei metodi scelti, proporrà anche «eventuali» modifiche organizzative al fine di migliorare l'efficienza delle strutture.

Gli attacchi al Psi

Giunte, Pli e Psdi allineati con De Mita

ROMA — De Mita protesta perché in qualche zona del Sud d'Italia, particolarmente la Puglia, il Psi si mostra riluttante a «pentapartitizzare» tutte le amministrazioni locali ed ecco che Pli e Psdi si affrettano a schierarsi sotto le sue bandiere. Per il liberale Biondi è giusto e importante il richiamo alla coerenza: spiccato da De Mita, e i repubblicani dovrebbero smetterla di «stare nei governi comportandosi come se stessero all'opposizione». Stessa sonda da parte del socialdemocratico Reggiani.

Eppure De Mita aveva usato la mano pesante con gli alleati «lacie» e aveva accusati, proprio lui, di muoversi nel Mezzogiorno seguendo solo una logica di potere. La sinistra socialista guidata da Signorile, che è stato attaccato direttamente da De Mita, sembra comunque reagire con molta cautela: uno dei responsabili pugliesi, Ton. Diglio, si è detto «ravvigliato per le critiche, dal momento che nessuna amministrazione importante è stata finora costituita in Puglia e ogni decisione è rinviata alla ripresa autonuale. Una rivendicazione d'autonomia o una promessa di ripensamento?

Un'altra misteriosa scomparsa

Bonn, erano due le segretarie che spiavano?

BONN — L'ipotesi di spionaggio avanzata dopo la scomparsa di due segretarie di Bonn, Sonja Lueneburg (60 anni) e Ursula Richter (52) ha gettato l'ombra del sospetto su chiunque negli uffici della capitale federale tedesca abbia accesso a documenti segreti.

Il ministro dell'Interno, Friedrich Zimmermann (Csu), secondo quanto pubblicherà oggi il quotidiano di Amburgo «Bild Zeitung», ha ordinato di riesaminare a fondo la posizione di chi può accedere a materiale classificato come «segreto». Le indagini in particolare sono dirette, scrive «Bild», su quelli che hanno vissuto nella Rdt oppure sono arrivati nella Rdt dopo un periodo trascorso in un paese terzo. In assenza di novità su Sonja Lueneburg, una ex segretaria del ministro dell'Economia, Martin Bangemann (Fdp), scomparsa da 18 giorni, si sta facendo sempre più probabile l'ipotesi che anche la ragioniera della «Legg degli esuli dell'Est», Ursula Richter, si sia celata sotto un falso nome.

La vera Ursula Richter si sarebbe trasferita nella Rdt intorno al 1960, e poco dopo dal Canada sarebbe arrivata nella Rdt una certa Ursula Richter che avrebbe assunto l'identità della prima.

Dietro l'apparente, scarsa importanza del ruolo di Ursula Richter, ragioniera alla «Legg dei profughi dell'Est», i servizi di controspionaggio individuano l'ipotesi che la donna poco appariscente, priva di una gamba, fosse in realtà una dirigente di una rete spionistica per l'Est impegnata in settori diversi.

La signora Richter sarebbe riuscita a raccogliere informazioni anche sul «bunker» corazzato del governo di Bonn costruito tra i monti dell'Eifel. Nella fuga la donna ha dimenticato di far scomparire i numeri del telefono del ministero della sicurezza di Stato di Berlino Est, trovati nella sua abitazione.